

...quel 4 novembre  
segnò la sua  
età in cammino,  
la sua vita  
con una  
paternità,  
vissuta giorno  
per giorno...

4 NOVEMBRE 1924 - 1994

# L'Opera compie settanta anni

di Alfredo Nesi

**S**ettant'anni di vita dell'Opera Madonnina del Grappa: chi ha i capelli bianchi ed è nel giro di quella età matura, può intendere la intensità dei fatti, dei mutamenti, della vera svolta storica, che ha segnato in questo settantennio la società italiana. Lo stesso contesto universale dei popoli.

Quando don Facibeni accolse, come figli tanto attesi, i primi otto orfani, aveva poco più di quaranta anni: da quel 4 Novembre segnò la sua età in cammino, la sua vita con una paternità, vissuta giorno per giorno, per altri trentasei anni, fino al suo addormentarsi nella pace di Dio, il 2 Giugno 1958. Eppure in quella inaugurazione solenne del 4 Novembre 1924 e nelle testimonianze espresse nei mesi successivi, ci sono già tutte le caratteristiche dell'Opera e della stessa eredità di don Facibeni.

**1. Anzitutto il coinvolgimento, la partecipazione popolare.** Don Facibeni amava molto le feste socio religiose, che per lui erano momenti del suo sogno, conclusioni di un intento vissuto quotidianamente: l'Opera della Divina Provvidenza nasce e vive come espressione, come decisione condivisa da tutto il suo popolo. Alla sua inaugurazione ci sono tutte le maggiori Autorità, c'è la Banda, le sfilate... ma tutto non è una improvvisazione di circostanza; è invece il risultato di una forte e spiccioia attività di condivisione, che sta entrando sempre più

nella sua gente, che dilagherà poi in tutta la città. La sua paternità, che sboccò in quella nascita del 4 Novembre 1924 quale frutto di una vera "conversione", avviata nella durissima, e per lui tanto lucida, vicenda del Mon-Grappa, seppa affermarsi e svilupparsi in noscono e si ritrovano ed a cui tantissimi del suo popolo vogliono partecipare, senza separazioni. Si collochi questa tipica caratteristica del Parrico don Facibeni, negli anni che seguirono il primo dopo guerra, che egli seppa vivere seminando l'unione degli animi nel difficile e progressivo fare la carità "nella verità". "Sono miei creditori gli operai..." dice don Facibeni facendo una lista di tutte le componenti del suo "debito", cioè di tutta la realtà del suo popolo così coinvolto in una gara di amore.

**2. L'unione strettissima fra azione sociale e adorazione.** Senza un grammo di clericalismo, con l'animo sempre aperto a chiunque, con quella sua mirabile capacità di non giudicare, di non dividere, ma di accogliere e di ascoltare sempre e comunque, don Facibeni è stato un testimone di una fiducia incrollabile, che era il suo modo silenzioso e fattivo di annunziare Dio che provvede. Egli visse una crocifissione quotidiana e snerante, basata su un riferimento concreto a Gesù-Eucaristia. Davvero l'Eucaristia, questo momento costante, umile e fortissimo di Gesù Risuscitato, alimentò il coraggio di don Facibeni di "credere con le mani", cioè operando giustizia e amore.

**3. Il sogno di una vita comunitaria fra**



consacrati all'Opera. Già pochi mesi dopo la inaugurazione del 4 Novembre 1924, don Facibeni apre il suo desiderio di fondo: guardare ad avere intorno a sé una comunità di preti, una comunità di religiose. Dice a tutti, sul Bollettino Parrocchiale, questa sua prospettiva, che sarà ricorrente e che è fondamentale per leggere la volontà di don Facibeni, già nel Febbraio 1925: "...Come benedirai il Signore il giorno che potessi vedere la Parrocchia affidata ad una comunità di sacerdoti, che hanno per missione propria la cura pastorale e l'educazione della gioventù. Potessi vedere una fiorente congregazione di religiose consacrate ai nostri bambini agli orfanelli, agli ammalati, a tutte le opere di assistenza. Allora con letizia mi riterrei nella soluzione ad espriare per me, a pregare per il mio popolo. (Scritti pag. 52).

Su questo proposito, che la realtà pare continuamente contraddire, don Facibeni spende la più difficile prova di tutta la sua vita. La "Vita di don G. Facibeni" di S. Nistri è molto precisa nel segnare le tappe di questo sogno, che sembra scontrato dagli avvenimenti. Sono i decenni dei tentativi, delle attese più sentite e più sofferite: quante volte don Facibeni mette mano ad abbozzi di statuti, di norme di vita comune.

Il primo statuto è datato 7 Agosto 1926: quello più ampio ed organico è del 1949, quando descrive la "Missione Madonnina del Grappa". Ma è nel 1956 che "egli sta elaborando un annessimo testo, scrivano di turno Riccardo Moretti, un figliolo ormai decisamente avviato verso il sacerdozio, consulente stavolta don Enrico Bartoletti. Nel frattempo sono state avviate riunioni periodiche dei sacerdoti dell'Opera, presente il Padre,

sotto la guida di don Bartoletti, col rinnovato impegno di vivere una esperienza autentica di spiritualità sacerdotale" (Vita pag. 473). Ormai sono presenti nell'Opera sei o sette preti diocesani e la comunità si sta delineando. E nell'Aprile 1958, dettando quella che diventerà, per la sua morte improvvisa, l'ultima lettera diretta ad uno dei preti, afferma: "*Dio solo, che scruta nell'intimo dei cuori, sa di quale affetto amo i sacerdoti dell'Opera, che sono la testimonianza più viva e patetica che essa è voluta da Dio e continuerà la sua missione.*"

Questi tre punti, questi tre motivi formano, senza dubbio, l'originalità ed il nucleo del pensiero, della vita concreta di don Facibeni. E sono, anche oggi, per la sua Opera "missione proletaria" punto di impegno e di sviluppo. Don Facibeni visse quei due aggettivi, quella qualificazione della sua Opera, mettendo sempre a pulito, col suo soffrire con la sua adorazione di Dio, col crescere del suo rapporto con il popolo tutto, la sua conversione. Essa fu, ad un tempo, intima e sociale. Intima perché il suo rapporto con Dio Padre di tutti è delicato e illumina la sua schietta libertà di coscienza e la sua purezza di intenti e di vita; sociale perché non racchiusa in un intimismo, anche di per sé valido, ma vissuta nel varzare della società degli uomini, con un realismo impressionante, con un donare Dio in una "catechesi della sua Opera", cioè coi fatti, che fecero di lui un Vangelo vivente.